



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: Ottobre 2018

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Digital dystopias.

Observations on youth, risk and identity in the web society

Distopie digitali.

Osservazioni su giovani, rischi e identità nella società del web

di Barbara Morsello

Fondazione Bruno Kessler

bmorsello@fbk.eu

Abstract

The culture of risk is the product of social organization, and therefore of the underlying relationships. Fatalism, individualism, marginalization are just some of the attitudes that individuals have towards risk. Ulrich Beck (2013) deals with the issue of risk communities, that is, groups of united individuals, no longer from a physical space, but rather from a certain degree of shared risk. In today's society, characterized by uncertainty and loss and by an overabundance of anxieties, in which an oscillation between ambivalent values is manifested, new complexities seem to emerge for the affirmation of one's presence in the world, especially among young people. In the institutional desert given by the progressive erosion of the agencies aimed at social reproduction, the new possibilities offered by the digital gain space by affecting, in fact, in the way in which young people build their own biographical and relational plot. The attempt will be to critically explore, but not exhaustively, some trends that need greater attention in sociological terms in order to intercept the

conditions that affect the forms of public participation on multiple levels, mainly for the new generations.

Key words: risk; identity; social network; postmodernity

Abstract

La cultura del rischio è il prodotto dell'organizzazione sociale, quindi delle relazioni ad esso sottese. Fatalismo, individualismo, emarginazione sono soltanto alcuni degli atteggiamenti che gli individui assumono nei confronti del rischio. Ulrich Beck (2013) affronta il tema delle *comunità del rischio* ossia di gruppi di individui uniti, non più da uno spazio fisico, bensì da un certo grado di rischio condiviso. Nella società odierna, caratterizzata da incertezza e smarrimento e da una sovrabbondanza di ansie, in cui si manifesta un'oscillazione tra valori ambivalenti, sembrano emergere nuove complessità per l'affermazione della propria presenza nel mondo, soprattutto tra i giovani. Nel deserto istituzionale dato dall'erosione progressiva delle agenzie volte alla riproduzione sociale, le nuove possibilità offerte dal digitale guadagnano spazio incidendo, difatti, nel modo in cui i giovani costruiscono la propria trama biografica e relazionale. Il tentativo sarà quello esplorare in maniera critica, ma non esaustiva, alcune tendenze che necessitano di un'attenzione maggiore in termini sociologici al fine di intercettare le condizioni che incidono sulle forme di partecipazione pubblica su più livelli, soprattutto per le nuove generazioni.

Parole chiave: rischio; identità; social network; postmodernità

1. Il rischio come costruzione sociale e la retorica della prevenzione

Nella stagione del rischio generalizzato, risulta sempre più difficile distinguere i discorsi sulla prevenzione dalle politiche di controllo sociale. Come sosteneva Mery Douglas (1982), celebre antropologa inglese, il rischio non è nient'altro che un concetto culturalmente costruito e definito, per cui non solo ogni società, ma pure ogni gruppo sociale avrà le sue idee e le sue retoriche sul rischio. In linea di massima nelle cosiddette società avanzate è possibile assistere ad una generalizzazione dei rischi, legati alle grandi crisi: finanziaria, economica, politica, che determinano una incalcolabile e non compensabile individualizzazione dei rischi (Beck, 2013). Se ogni soggetto della modernità eredita un certo grado di rischio, ciò che accade è che esso debba assumere, per quanto possibile, una condotta specifica volta a contenerlo. Nell'ambito della salute, ad esempio, la nozione di rischio è determinante anche al fine di stabilire quali cure e quali interventi adottare nei confronti di una specifica categoria di pazienti, basti pensare alla scoperta delle più recenti implicazioni genetiche nell'insorgere di alcune patologie, come accade nel ramo oncologico. A tal proposito la nozione di prevenzione diventa risolutiva. L'imperativo della prevenzione è volto a debellare taluni effetti indesiderati attraverso un maggior controllo sul presente, finalizzato all'ottenimento di futuri desiderabili (Pitch, 2014). Se per rischio si considera, tendenzialmente, qualcosa che viene generato da azioni, per pericolo s'intende qualcosa che è fuori dalla portata individuale, che capita e del quale non si ha il controllo e di cui non si possono calcolare le conseguenze. La categoria di rischio diviene, quindi, un'etichetta che definisce nuove responsabilità individuali per le proprie condotte (basti pensare alla stigmatizzazione delle abitudini alimentari sempre più diversificate o dell'orientamento e delle pratiche sessuali). Talvolta i discorsi sulla prevenzione, difatti, stridono con le politiche perseguite in alcuni territori, riducendo il repertorio semantico che si svincola dal contesto. Questo ac-

cade anche in altre condizioni e per altri gruppi sociali, come ad esempio i giovani, i quali tendono ad essere, per caratteristiche estrinseche relative al passaggio da una fase all'altra dell'esistenza personale e sociale, collocati in aree liminali, alle prese con l'annoso problema della definizione della propria identità sociale e di connotazione delle proprie esperienze di vita. Il processo di graduale erosione delle istituzioni, insieme alla frammentazione dei riferimenti di senso così come degli attori collettivi, comporta una difficoltà strutturale nell'articolazione dell'identità per i giovani. A questi soggetti, sempre più spesso impigliati nella fragile trama delle emozioni, il concetto di limite non richiama l'idea della norma, bensì della tensione, della scelta individuale, della pressione esercitata dalla paura del futuro, che si dipana nei mondi reali ed irreali. Spesso, infatti, si osserva quanto la retorica della prevenzione serva a giustificare politiche specifiche di controllo sociale e di progressiva deresponsabilizzazione del sistema politico nei confronti dei più vulnerabili.

2. Costruire la propria biografia nella società individualizzata

Nella società occidentale attuale è possibile intercettare tendenze ambivalenti per quanto riguarda la definizione delle problematiche giovanili in senso stretto. Dagli anni Settanta assistiamo ad un progressivo svuotamento delle identità collettive, in favore di una maggior soggettivazione e spostamento dell'asse verso i valori dell'autonomia, della determinazione individuale, del culto della personalità e dell'affermazione del sé, che ha dato vita al *mercato dell'equilibrio interiore* (Ehrenberg, 2010). La modernità avanzata, inoltre, si contraddistingue per la sua spinta all'accelerazione sia in termini di mutamento sociale, che di moltiplicazione delle opportunità di azione individuale. L'individuo, perciò, è chiamato a confrontarsi continuamente con il paradigma della scelta nel quale misurare la propria autoefficacia e la propria configurazione identitaria. La perdita di quella che Giddens (1994) definisce *sicurezza ontologica*, ossia della concezione del mondo circostante e della propria individualità, comporta la necessaria rivalutazione della propria struttura riflessiva e della interazione con gli altri. L'individuo necessita di una traiettoria del sé capace di assicurare un progetto per il futuro sulla base di una conoscenza più o meno stabile e volta così a circoscrivere i rischi derivanti dalle proprie scelte di vita.

Se la socializzazione, che da sempre è demandata alle agenzie di riproduzione sociale, risulta sempre più scomposta nelle sue diverse fasi di realizzazione, oggi più che mai appare come un'attività centrata sull'individuo e sull'autoapprendimento. A tal proposito Beck (2008) parla del passaggio da una biografia normale ad una biografia della scelta o biografia a rischio. La dissoluzione degli elementi strutturali della società tradizionale, quali le istituzioni in primo piano, la crisi dei valori e la disaggregazione delle dimensioni di tempo e spazio sociale¹, ha comportato la formazione di una realtà frammentata, incerta, nella quale i processi di transizione identitaria si individualizzano sempre di più. Un giovane su 20 oggi dichiara di non avere figure di riferimento e non perché ritiene di cavarsela da solo (30%) bensì perché ne avverte il bisogno, ma non riesce ad identificarle (60%)².

Va dunque osservato che in particolare i giovani, sono obbligati a mettersi costantemente alla prova ad essere *performativi* (Chicchi, Simone, 2017), in assenza di figure di riferimento stabili.

¹ Anthony Giddens parla di Disembedding, facendo riferimento al processo di disaggregazione per cui tempo e spazio sociale subiscono uno 'svuotamento' dove i contesti di interazione perdono la loro consistenza, consentendo la nascita di nuovi contesti locali di interazione che di ristrutturano in uno spazio-tempo indefinito. Il legame tra attività e contesto si recide, assicurando così nuove forme comunicative che prescindono la presenza fisica degli agenti.

² I dati fanno riferimento al Rapporto Giovani 2017 dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Per approfondire: Istituto Toniolo (2017) La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani (2017), Il Mulino, Bologna.

Questo processo di individualizzazione comporta il “dovere paradossale di creare, di progettare, di mettere in scena autonomamente non solo la propria biografia, ma anche i legami e le sue reti di relazioni” (Beck, 2000, p.8). La frammentazione del sé e il passaggio dal concetto di personalità a quello di personaggio dominano nella costruzione della propria presentazione nei diversi ambienti quotidiani e ritrova nell’*online* un maggiore spazio di movimento. L’impressione che gli utenti hanno è quella di poter gestire un sé “molto più flessibile, aperto e multiplo, segnando così l’epitome del sé postmoderno nella sua capacità di rendere l’io giocoso, auto-inventante e persino ingannevole nella sua capacità di manipolare informazioni riguardanti il sé” (Illouz, 2007, p. 104).

I giovani sono quindi impegnati a costruire percorsi di vita sempre flessibili ed in accordo con i mutamenti sociali e le esigenze del mercato, sulla scorta di periodi di forte accelerazione e di conseguente alienazione dei percorsi di vita (Rosa, 2015).

In questo contesto l’idea del progresso tecno-scientifico da promessa di felicità universale diviene la miccia di un cambiamento inarrestabile, di una spinta all’accelerazione, foriera di paure inedite (Bauman, 2006). Il terrore di restare indietro e perdere il treno del progresso genera le *comunità dell’ansia* (Beck, 2013) che giornalmente abitiamo. La crisi dei valori è dunque da leggere in un’ottica di incremento, non soltanto delle agenzie preposte alla riproduzione sociale, ma anche di una moltiplicazione delle cerchie sociali, aventi regole e fondamenti propri, spesso in conflitto con la struttura che, ad oggi, appare quanto mai frammentata. Secondo alcuni studiosi assistiamo al passaggio da *valori materialistici* a *valori post-materialistici* (Costa, 2008) basati cioè sulla ricerca della sicurezza e dei legami forti, delle emozioni, dell’autorealizzazione e dei rapporti interpersonali di qualità e della libertà di parola. L’autorità morale viene consegnata direttamente agli individui stessi, che hanno il compito di plasmare la propria vita, alimentando una serie di problematiche relative all’azione, alla rappresentazione del sé e alla legittimazione della propria condotta biografica. Per quanto riguarda la situazione italiana, dalle più recenti indagini, emerge un profilo abbastanza in linea con le tendenze generali. Nonostante i giovani si definiscono *abbastanza felici* (58,6%) essi soffrono di una carenza di prospettive³ e di mancanza di punti di riferimento che può produrre ansia, depressione ed incidere negativamente sul loro benessere emotivo. Le uniche figure di riferimento riconosciute sono quelle informali, la madre (33%), un caro amico (26%) il partner (14%) mentre restano drammaticamente basse le figure istituzionali come quelle dei professori, educatori e le figure religiose che rasentano l’1%⁴, ovvero quegli agenti di socializzazione secondaria deputati a rispondere ai bisogni valoriali, normativi, intellettuali e trascendentali dei giovani quali soggetti in transito.

In questo contesto internet, con i suoi nuovi luoghi della socialità, appare più autentico e genuino dei contesti *offline*, dominati dalla paura degli altri, dalla difesa e dalle aspettative di ruolo (Illouz 2007). Il sé negli ambienti digitali è presentato, infatti, al di fuori dei *vincoli* derivanti delle interazioni corporee.

³ L’85% dei giovani ritiene che l’Italia offra limitate o scarse possibilità per chi entra oggi nel mercato del lavoro. Cfr. Istituto Giuseppe Toniolo, La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2017. Il Mulino, Bologna.

⁴ Ibidem.

3. *I mutamenti dello spazio sociale nella web society e la trasformazione dell'intimità*

I giovani, gli adolescenti, i nativi digitali, i *millennials*⁵ sembrano preferire la *connessione alla relazione*⁶, mettendosi al riparo dai rischi che ne derivano. Come osserva la Turkle (2012), le tecnologie digitali, con particolare riferimento ai *social network*, vengono utilizzate dai più giovani come una rete di protezione alle ansie generalizzate. La paura dell'altro viene canalizzata attraverso il dispositivo, consentendo schemi d'improvvisazione sicuri e modelli attraverso i quali ristabilire la prevedibilità del mondo sociale. L'abitudine alle interazioni mediate comporta la condivisione di una intimità più protetta dalle perturbazioni tipiche delle relazioni *face to face*: "Oggi, insicuri nelle relazioni e ansiosi nei confronti dell'intimità, cerchiamo nella tecnologia dei modi per instaurare rapporti e allo stesso tempo proteggerci da essi (...) Ci sottomettiamo all'inanimato con una nuova sollecitudine; temiamo i rischi e le delusioni dei rapporti con gli altri esseri umani; ci aspettiamo di più dalla tecnologia e di meno gli uni dagli altri" (Turkle 2012, p. 15)

I soggetti sono sempre più reticenti ad esporsi e il ruolo della mediazione digitale consente di aumentare la possibilità di correre rischi ben calcolati. Si assiste, infatti, anche ad una trasformazione dell'intimità e delle relazioni interpersonali. Alcune analisi sociologiche legano l'erosione dei legami stabili e duraturi all'emergere delle *tecnologie della scelta* (Illouz, 2007) volte a capitalizzare i contatti ed annientare l'altro che appare e scompare dietro la tastiera. In questo modo, ad un azzeramento della distanza corrisponde una iper-connessione senza compromessi, che diventa veicolo di eccitazione senza narrazione (Han, 2013). Al riparo dai rischi, la rete è interpretata come una infinita trama di opportunità, il luogo dove tutto è possibile. Al contempo accade che la crescente libertà di scelta, che corrisponde ad un aumento della responsabilità, comporta una razionalizzazione del desiderio. Il soggetto agisce, non più sulla base di una pulsione, bensì, compiendo una scelta ragionata secondo i criteri ritenuti validi all'interno del paradigma della *performance*. La tecnologia di internet fonde così due principali logiche culturali: quella della psicologia e quella del consumismo.

Facendo affidamento sulla logica del consumismo e della psicologia, internet radicalizza la richiesta di trovare per sé la migliore offerta, sia in termini relazionali che di assemblaggio del sé. L'incremento nell'utilizzo di internet come vero e proprio spazio sociale delocalizzato, rende obsoleti i confini e gli spazi dell'esperienza (Costa, 2017), in quanto attraverso la rete è possibile agire in una realtà mediata, apparentemente protetta, dove possono essere diluite le ansie e le pressioni date dalla contingenza spazio-temporale dello spazio sociale.

⁵ Per maggiori approfondimenti sui mutamenti delle soglie di età per la definizione di giovane e giovane adulto nella società odierna si veda: Lancini, M., Madeddu F. (2014) *Giovane adulto. La terza nascita*, Raffaello Cortina Editore, Milano; Martella A. (2006), *Uno sguardo sociologico sui giovani d'Italia*, in Berti F. (a cura di) (2006), *In cerca di identità. Essere giovani in provincia di Siena all'inizio del terzo Millennio*, Franco Angeli, Milano; Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (2016), *Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna.

⁶ Costa riprende più volte il concetto di connessione e relazione nei suoi testi. L'idea di fondo è che i giovani preferiscano la connessione alla relazione, facendo riferimento soprattutto alle dinamiche della rete e alle comunità online, dove il rapporto tra quantità e qualità della relazione è inversamente proporzionale. Cfr. Costa C. (2012) *La società post-razionale*, Armando, Roma; De Angelis B., Pallini S., Costa C., (2012) *Tra reale ed irreal: giovani ai margini*, Franco Angeli, Milano; Costa C., *I giovani nel mondo di oggi*, pp. 235-254 in *La Sapienza della croce, Rivista di cultura e spiritualità della passione*, CIPI, anno XXXIII – N2, maggio-agosto 2017

“Diciamo di spendere ore sull’email, ma anche noi veniamo spesi, consumati. (...) Online troviamo facilmente ‘compagnia’, ma siamo consumati dalla pressione della rappresentazione. Abbiamo a disposizione una connessione continua eppure è raro che qualcuno ci dedichi tutta la sua attenzione e viceversa. Possiamo avere un pubblico immediato, ma appiattiamo ciò che diciamo in nuove forme di abbreviazione. Ci piace che il web ci “conosca”, ma questo è possibile solo a scapito della nostra *privacy*, grazie alla scia di briciole elettroniche che lasciamo e che sono facili da seguire e da sfruttare, sia politicamente che commercialmente. Facciamo tante nuove conoscenze, che però rischiamo di vivere come provvisorie, da mettere in attesa se ne arrivano di migliori. (...) Possiamo lavorare da casa, ma il lavoro s’insinua nella nostra vita privata finché alla fine faticiamo a discernere i confini tra questi due ambiti. Ci piace poterci contattare a vicenda quasi all’istante, ma dobbiamo obbligarci a nascondere i telefonini per avere un attimo di pace” (Turkle 2012, p. 116).

Lo spazio del web, in particolare per i cosiddetti nativi digitali, diventa un contesto sociale centrale per la loro formazione, decisivo per la riproduzione di senso, di valori e interpretazione della realtà sociale. Secondo alcune ricerche autorevoli, è possibile stabilire tre aspetti legati alla sfera giovanile che sono irrimediabilmente mutati in seguito alla relazione sempre più stringente con i nuovi media, ed in particolare con internet. Questi sono la sfera dell’identità, l’intimità e l’immaginazione⁷, elementi indispensabili per la formazione e l’elaborazione di un’architettura individuale in relazione alla società e ai mondi culturali e subculturali nei quali i soggetti si trovano a transitare. In questo senso, anche la metamorfosi dell’eros, intesa come forza propulsiva verso l’alterità, comporta un annichilimento dell’azione collettiva⁸.

La logica del *Like* e dei *Follower* sembra essere la trasposizione digitale di una tradizionale ricerca del consenso narcisistico in cui l’identità si alimenta di gratificazioni delocalizzate. Mettere in scena se stessi non è mai stato più facile, ma al contempo, curare la propria immagine e la propria idea del sé, diventa un lavoro a tempo pieno.

D’altronde assistiamo ad un massiccio ritorno delle emozioni come tema fondante non solo per l’identità, ma anche per l’agire collettivo. Basti pensare al tipo di comunicazione dei nuovi media ed in particolare dei *social network*, scomposta in pochi caratteri, immediata, caratterizzata dall’uso massiccio di immagini, di filmati brevi, le cosiddette *stories* che limitano, di fatto, l’uso del linguaggio rendendolo immediato e privandolo di ogni esigenza riflessiva.

Per quanto riguarda l’utilizzo delle piattaforme social, facendo riferimento al nostro Paese, sappiamo che il 52% della popolazione italiana accede mensilmente a piattaforme *social*, rispetto a una media globale del 37% (gli Emirati Arabi, primo paese in questa classifica, ha una penetrazione del 99%); mentre il dato più interessante riguarda l’uso in particolare di *Facebook*. Il 74% degli utenti italiani lo usa ogni giorno (contro una media globale del 55%), con maggior frequenza rispetto a

⁷ Dal 2006 il gruppo di ricerca Project Zero ad Harvard si occupa di studiare l’impatto dei media sulle giovani generazioni. Emerge infatti che i giovani possono essere definiti in base alle tecnologie che prediligono e queste possono aver influenzato e definito le loro coscienze e il loro modo di essere umani. Cfr. Gardner H., Davis K., (2014) *Generazione App. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Feltrinelli, Milano, pp. 14-15-20

⁸ L’Eros, secondo Platone, ha il potere su tutte le componenti dell’anima: desiderio (*epithymia*), coraggio (*thymos*) e ragione (*logos*). Per Han (2013) l’azione politica, intesa come “un desiderio comune per una diversa forma di vita, per un mondo diverso, più giusto” si correla su un piano profondo con l’eros. Ad oggi si assiste, secondo l’autore, ad una riduzione dell’eros a mero desiderio individuale, da soddisfare, impedendo così la realizzazione di azioni collettive basate su coraggio (*thymos*) e ragione (*logos*).

persone provenienti da altri paesi⁹. Nel Rapporto Giovani (2017) dell'Istituto Toniolo si rileva che il 13% dei giovani intervistati ha avuto esperienza diretta come vittima di *trolling*¹⁰. Il 53,2%, indipendentemente dalla fonte, prima di condividere le notizie, cerca di verificarne i contenuti e le fonti. Il 90% degli intervistati ritiene negativo l'*hate speech*¹¹, il 76% non è mai stato vittima di *hate speech* ma il 24,6% è stato qualche volta responsabile¹². I giovani appaiono, da una prospettiva quantitativa, abbastanza consapevoli delle insidie della rete e responsabili della gestione autonoma dei propri comportamenti *online*. Le stesse forme comunicative però mutano, proponendo un ordine del discorso differente, talvolta svuotato dei propri contenuti. Se, nell'ottica di Habermas, l'agire comunicativo si fonda sulla razionalità del discorso, oggi la svolta digitale sembra metterla in discussione favorendo il soliloquio o la disputa a colpi di *tweet*.

4. Riflessioni conclusive

A questo punto sembra necessario domandarsi in che modo affrontare adeguatamente questi mutamenti e quali sono le responsabilità e i compiti delle agenzie di socializzazione formale ed informale, in merito alla costruzione identitaria dei più giovani. Alla luce di queste riflessioni è bene considerare che “stiamo diventando una specie che si è imbarcata in una marcia unica, unidirezionale e ostinata, verso un'esistenza totalmente tecnologica” (Gardner & Davis, 2014, p. 29). È necessario porre attenzione ai contesti d'uso e al modo in cui gli artefatti digitali modificano la relazione tra il soggetto e il mondo materiale che lo circonda. Ciò che conta essenzialmente è costruire una *Weltanschauung* alternativa, che non sia ostaggio della nostalgia, ma capace di fornire una reale misura politica e sociale volta ad una maggiore efficacia educativa che contempi il mutamento delle forme storico-sociali tradizionali e che offra sostegno reale nella formazione delle nuove generazioni.

Oggi si assiste al passaggio dalla società disciplinare, in cui dominava il concetto di *dovere*, a quella della prestazione, dove invece il verbo modale diventa *potere*, favorendo la realizzazione del soggetto prestazionale, dell'individuo come *imprenditore di se stesso* e perciò responsabile per i propri successi e fallimenti. Per sfuggire alla logica dell'autosfruttamento è necessario ripristinare “l'imperfezione, l'ambiguità, l'opacità, il disordine e l'opportunità di sbagliare, di peccare, di fare la cosa sbagliata (che) sono elementi costitutivi della libertà umana, e qualunque sforzo miri a sradicarli finirà per sradicare anche quella libertà.” (Morozov, 2014).

Come già Adorno aveva suggerito si assiste ad un processo di mercificazione dell'individualità: la persuasione psicologica, la letteratura di auto-aiuto, l'industria dei consigli, lo Stato, le industrie farmaceutiche, la tecnologia, ed internet si intrecciano per formare il substrato della moderna individualità psicologica perché tutti hanno il sé come obiettivo primario. La fusione progressiva dei repertori di mercato e dei linguaggi del sé che si sono avvicinati prende il nome di *capitalismo emotivo* (Illouz, 2007). In questo scenario culturale le emozioni sono diventate entità da valutare,

⁹ I dati sono parte dello studio Digital in 2017, realizzato da *We Are Social* e *Hootsuite* su dati *GlobalWebIndex*, *GSMA Intelligence*, *Statista*, *Akamai*, *Google*, *StatCounter* e *Ericsson*.

¹⁰ Viene così definita l'attività del *Troll* che nel gergo di internet è un soggetto che agisce in particolare nelle comunità virtuali, interagendo con gli utenti attraverso messaggi provocatori o errati con l'obiettivo di disturbare la comunicazione e generare conflitto all'interno della community.

¹¹ L'espressione *hate speech* viene spesso tradotta in italiano con la formula “incitamento all'odio”. È una categoria elaborata dalla giurisprudenza americana per indicare parole e discorsi che hanno la funzione di esprimere odio e intolleranza verso una persona o un gruppo, e che rischiano di provocare reazioni violente contro quel gruppo o da parte di quel gruppo. Lo *hate speech* è un tema di grande dibattito in particolare riguardo gli ambienti digitali dove non esistono specifiche norme internazionali condivise.

¹² Istituto Giuseppe Toniolo, (2017) *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2017*. Il Mulino, Bologna

ispezionare, discutere, contrattare, quantificare, e mercificare alla luce dei nuovi spazi virtuali senza confini.

Smontare la logica del paradigma prestazionale, di stampo neoliberista (Chicchi, Simone, 2017), significa arginare un insieme di patologie sociali che colpiscono soprattutto le nuove generazioni più predisposte ad assorbire le fragilità del sistema sociale, incidendo nei mondi *online* così come *offline*.

Occorre stabilire una nuova visione del mondo, che recuperi e sostituisca l'umanesimo all'impersonalità, che ponga attenzione ai contesti, agli spazi che i soggetti abitano ed entro i quali operano le loro scelte; restituire figure di riferimento stabili, che non disattendano le richieste di 'fiducia' e 'trascendenza'¹³.

Internet, con le relazioni che si organizzano nelle sue praterie digitali, perde la consistenza dello spazio fisico dell'agire collettivo e comunicativo, lasciando invece spazio all'esposizione dell'io individuale. La rete, infatti, si muove secondo la logica della personalizzazione, riducendo di fatto il pluralismo esperienziale e l'orizzonte interpretativo, con il rischio di lasciare gli utenti intrappolati del proprio isolamento.

Occorre interrogarsi inoltre su quanto la fine di uno spazio dell'opinione pubblica comporti la fine dell'agire comunicativo (Han, 2013) e della democrazia come la conosciamo oggi e su quanto la flessione del sé individuale comporta, effettivamente, una progressiva depoliticizzazione della società. La pervasività, degli spazi del digitale nelle relazioni umane, sembra talvolta ostacolare la formazione di un cittadino, responsabile nei confronti della comunità nella quale si riconosce, favorendo invece il profilarsi del consumatore che mira al soddisfacimento di desideri provvisori e individualizzati. È necessario quindi ascoltare il frastuono della rete, ma anche operare al fine di ristabilire i luoghi per la costruzione di una comunità in senso empatico, che coinvolga gli attori principali del mutamento storico-sociale.

Riferimenti bibliografici:

- Bauman Z. (2006), *Vita Liquida*, Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (2013), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma: Carocci.
- Beck U. (2008), *Costruire la propria vita*, Bologna: Il Mulino.
- Beck U. (2000), *I rischi della libertà*, Bologna: Il Mulino.
- Costa C. (2008), *Temi e problemi della complessità*, Roma: Armando Editore.
- Costa, C. (2017). I giovani nel mondo di oggi, in *La sapienza della croce, Rivista di Cultura e Spiritualità della Passione*, CIPI, Anno XXXIII 2017, 235 – 254.
- De Angelis B., Pallini S., Costa C. (2012), *Tra reale ed irreal: giovani ai margini*, Milano: Franco Angeli.
- Douglas M., Wildavsky A. (1982), *Risk and Culture*, University of California Press.
- Ehrenberg A. (2010), *La società del disagio. Il mentale e il sociale*. Torino: Einaudi.
- Gardner H., Davis K. (2014), *Generazione App. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Milano: Feltrinelli.

¹³ Quanto emerge dalle più recenti indagini nazionali sui giovani è che le parole chiave più utilizzate in merito ai criteri per la ricerca di figure di riferimento da parte dei giovani siano 'fiducia' e 'trascendenza' www.rapportogiovani.it (ultimo accesso: 24 novembre 2017)

Giardiello M., Quiroz Vitale A. (2016), (ed.) *Le crisi della contemporaneità. Una prospettiva sociologica*, Roma: Roma Tre Press.

Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna: il Mulino.

Han B. (2013), *Eros in agonia*, Roma: Nottetempo edizioni.

Han B. (2014), *Razionalità digitale. La fine dell'agire comunicativo*, goWare, Ebook.

Illouz E. (2007), *Cold Intimacies: The Making of Emotional Capitalism*, Cambridge: Polity Press.

Istituto Giuseppe Toniolo, (2017) *La condizione giovanile in Italia*, Rapporto Giovani 2017, Bologna: Il Mulino.

Lupton D. (2003), *Il Rischio*, Bologna: Il Mulino.

Morozov E. (2014), *Internet non salverà il mondo: Perché non dobbiamo credere a chi pensa che la Rete possa risolvere ogni problema*, Apple Books.

Pitch T. (2014), *La società della prevenzione*, Roma: Carocci.

Rosa H., (2015), *Accelerazione e Alienazione*, Torino: Einaudi.

Turkle S. (2012), *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino: Codice edizioni.